

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

QUEST'UOMO

Gl'interessi propri e l'infelicità degli altri

di Massimo Lodi

“Un uomo non dovrebbe mai vergognarsi di confessare d'aver avuto torto: è, infatti, un po' come dire – in altri termini - che oggi egli è più saggio di quanto non fosse ieri”. Questo era il suggerimento dell'autore dei “Viaggi di Gulliver”, quasi trecent'anni fa. Dargli retta? Ascoltare (leggere) le parole di Jonathan Swift? Non scherziamo. Mai ammettere d'aver sbagliato, e trascinato sull'orlo del fallimento un Paese, e messo a rischio (a rischio d'estinzioni) gli stipendi, le pensioni, i risparmi di milioni di cittadini. Di tutti gl'italiani.

Quest'uomo che evita di giudicarsi, che va in fuga dal senso dello Stato, che non subordina i suoi interessi a quelli d'un popolo, che ha sgovernato per otto dei dieci anni precedenti la supplenza di Mario Monti, che ci ha costretti a pagare milionate di tasse per chiudere il colossale buco della finanza pubblica di cui è autorevole corresponsabile; quest'uomo smentisce d'essere incorso in errori, non si scusa dei deragliamenti etici e delle promesse inevase, non si fa sobriamente da parte come il buon senso (almeno il buon senso) gli consiglierebbe.

Quest'uomo ribalta le sue colpe sugli altri, dimentica il getto della spugna per manifesta incapacità nel novembre 2011, scorda d'aver favorito la costituzione d'un governo tecnico sostenendolo per dodici mesi filati, trascura d'essere stato l'azionista di maggioranza dell'esecutivo oggi affondato. Quest'uomo ossessionato dalla magistratura rossa, dai fantasmi del comunismo, dall'informazione partigiana ha causato in

un amen il precipitare delle quotazioni della Borsa e l'impennare dei livelli dello spread; ha riconsegnato all'Europa e al mondo l'immagine di un'Italia inaffidabile e pericolosa; ha ghiacciato milioni di famiglie obbligate nei mesi scorsi,



e ancora in questi giorni di pagamento dell'IMU, a sacrifici che hanno ottime probabilità di non essere serviti a nulla.

Quest'uomo ha sempre ragione, mai torto. Sostenuto dagli elogi, dalle lusinghe, dalle adulazioni del servilismo più cupo, evita di simpatizzare – come avremmo voluto che simpatizzasse - con le sofferenze moltitudinarie. Non si raccorda con la condizione spirituale, oltre che materiale, dei tanti per i quali esiste solo il peggio invece del meglio. Non partecipa del drammatico sforzo comune per uscire dalla melma in cui una svergognata classe politica ha calato la gente perbene. Quest'uomo forse pensa che v'è qualcosa di singolarmente noioso nella felicità di un altro. O che un'altra felicità, tranne che la propria, non sia concepibile e forse non esista. Oppure che l'altro sia davvero un altro, e non invece e in qualche modo la proiezione (la realizzazione) di se stessi. Quest'uomo è come se avesse gli occhi dell'anima coperti da un velo che impedisce la vista di ciò che davvero rappresenta la vita, e della vita riceve l'immagine meno realistica. Quest'uomo dà l'idea di scorgere solo ombre che camminano attorno a lui, e non sa più individuare il percorso giusto da seguire. Che uomo è questo?

Chiesa

DA COSTANTINO A NOI

Vita buona e buon governo camminano di pari passo

di Giampaolo Cottini

In occasione del tradizionale discorso di Sant' Ambrogio rivolto ogni anno ai milanesi, il Cardinale Scola ha voluto affrontare, aprendo le celebrazioni dell'anniversario dell'Editto di Milano del 313 che segna secondo alcuni l'inizio della libertà dell'uomo moderno, due temi di grande attualità e di decisiva rilevanza per la vita civile: quello della libertà religiosa e quello della laicità dello Stato. Secondo l'arcivescovo, l'Editto di Costantino è il grande evento che libera finalmente la possibilità per tutti i sudditi di professare la fede in cui credono, aprendo la strada al riconoscimento di quel fondamentale diritto, sancito anche dal Concilio Vaticano II nella Dichiarazione Dignitatis Humanae sulla libertà di coscienza in cui si dice che “l'uomo ha diritto a non essere costretto ad agire contro la sua coscienza e a non essere impedito ad agire in conformità con essa”. Tale diritto è legato alla persona, prima ancora che alle singole manifestazioni delle diverse confessioni religiose, e si radica nel rispetto dell'inviolabilità della coscienza del singolo come luogo in cui

avviene quel riconoscimento di Dio su cui nessuna autorità civile e politica potrà mai esercitare il suo potere.

La storia degli ultimi secoli ha conosciuto lo sviluppo dell'idea giuridica per cui, per evitare conflitti religiosi, si è fatta la scelta di proclamare la laicità dello stato come garanzia di neutralità e di imparzialità rispetto alle singole scelte confessionali. Tale laicità è stata giustificata come una sostanziale indifferenza verso ogni confessione religiosa, considerata come del tutto sovrapponibile ed equivalente alle altre, svalutandole però come sostanzialmente irrilevanti e da emarginare nello spazio del privato come se non avessero nulla da dire per la formazione della società civile.

Oggi la questione della libertà religiosa (che da sempre la Chiesa ha messo in cima alla scala dei diritti umani) si presenta in modi altamente drammatici in alcune parti del mondo, mostrando un malessere di civiltà e provocando conflitti che mostrano quanto “imporre o proibire per legge pratiche religiose, nell'ovvia improbabilità di modificare pure le corrispondenti credenze personali, non fa che accrescere quei risentimenti e frustrazioni che si manifestano poi, sulla scena politica, come conflitti”.

Ma la questione centrale nelle nostre civiltà occidentali si pone in termini non di conflitto tra diverse religioni, quanto piuttosto



sto di divisione tra una cultura secolaristica e fenomeno religioso. Misconoscere questo dato culturale fondamentale conduce a concepire la necessaria a-confessionalità dello stato in termini di un'idea di neutralità in cui di fatto lo Stato

sostiene una visione del mondo che poggia sull'idea secolare di un mondo senza Dio. Così la laicità, nata per garantire il diritto di ogni religione ad esistere ed essere professata, si trasforma in una concezione del mondo che vuole informare una cultura del "come se Dio non esistesse", esercitando un potere negativo nei confronti di altre identità culturali, che vengono espulse dall'ambito pubblico e della formazione della mentalità, proprio in quanto si rifanno a principi religiosi. L'esito è che per evitare uno stato teocratico che violi la libertà della coscienza religiosa, si è passati ad uno stato la cui laicità esclude ogni identità religiosa relegandola in un'indifferenza e in una neutralità imposte come assolute, pur essendo questo tipo di laicità solo una delle possibili mondovisioni esistenti. La visione secolarista e immanentista, che governa tutto come se Dio non esistesse o comunque non avesse alcuna rilevanza storica, diviene così fondativa della società ed esclusiva giustificazione di legittima cittadinanza, trasformando la laicità dello stato in una negazione di fatto della libertà religiosa. Infatti, lo Stato nega la libertà religiosa nel momento in cui rende impensabile l'esperienza religiosa come fattore di costruzione del bene comune, intendendo la laicità non come "sospensione critica" del giudizio, ma come neutralizzazione di tutte quelle visioni del mondo che prevedano l'apertura alla trascendenza. Così la legislazione, la vita civile, la modalità stessa delle relazioni tra i cittadini e la difesa dei loro diritti viene dominata da una concezione della

vita in cui si espelle programmaticamente dal quotidiano la questione di Dio, e lo stato laico si trasforma nella negazione della genuina libertà religiosa.

La proposta del Cardinale per uscire da questa contraddizione è di recuperare il bene pratico dell'essere insieme, partendo dalla comunicazione seria della propria umanità attraverso la narrazione di come le diverse fedi permettano di affrontare i grandi passaggi dell'esistenza alla luce della loro immagine di Dio. In sostanza, la libertà religiosa consiste nel libero confronto tra scelte differenti di fronte al mistero della vita, superando l'indifferentismo valoriale che (spacciato per laicità) finisce solo per consegnare ogni esperienza religiosa alla totale insignificanza sfociando nel nichilismo di fatto.

La città di Milano è chiamata oggi a fare i conti con un rapido ed inesorabile processo di meticcio culturale di civiltà, che costringe i cristiani all'impegno di ricostruire il tessuto connettivo della società senza rinunciare alla propria identità cristiana, che nella tradizione popolare ambrosiana si è sempre nutrita di una rete di opere di solidarietà e di accoglienza, di educazione e di cultura, così da rendere presente la bellezza e la verità dell'evento di Gesù.

Vita buona e buon governo camminano di pari passo, per questo il discorso si chiude con l'invito all'impegno anche politico perché sia riconosciuta e vissuta una sana laicità che non sia sinonimo di indifferenza o di esasperata negazione della capacità religiosa di trasformare l'umano per il bene di tutti. Convinto dell'inesauribile forza dell'esperienza religiosa autentica, l'arcivescovo ricorda perciò con forza che compito dello Stato è tutelare la libertà senza coartarla, chiedendo alla società civile di sapersi aprire al diverso per valorizzare ogni frammento di verità e alla Chiesa di essere se stessa sia nel raccontare la verità della propria fede sia nel realizzare opere conseguenti. Da qui ricomincia il passaggio di civiltà che l'Editto di Costantino ha favorito dando inizio ad una riconosciuta pratica di libertà religiosa.

Politica

ALLA MALORA I SACRIFICI DI UN ANNO INTERO L'offensivo sfiduciamento del governo da parte del PDL

di Camillo Massimo Fiori



Poco più di un anno fa la politica constatava l'impossibilità (o l'incapacità) di realizzare le riforme sottoscritte da Silvio Berlusconi con l'Europa per impedire al nostro Paese di seguire il "default" della Grecia. I maggiori partiti stabilivano una "tregua" per portare a termine

un programma di rigore per rimediare alla "allegra finanza" dei decenni precedenti che aveva portato l'Italia ad accumulare un enorme debito che sconsigliava i mercati ad investire da noi se non a tassi di interesse altissimi. Si sapeva che il prezzo da far pagare alla gente era altissimo e che i provvedimenti di austerità avrebbero accentuato la recessione economica e la disoccupazione, ma era quella l'unica strada per non precipitare nel baratro del fallimento e, contemporaneamente, realizzare alcune riforme per diminuire la spesa pubblica improduttiva, razionalizzare il mercato del lavoro, mettere ordine al sistema pensionistico in vista della sua futura sostenibilità, eliminare la corruzione dilagante.

L'energica azione del nuovo premier Mario Monti, economista di fama e già commissario europeo, aveva suscitato il consenso e l'ammirazione dei partner europei e del presidente americano

Obama da cui l'Italia ha ricevuto attestati di affidabilità: per la prima volta dopo lungo tempo c'era una "governance" efficace e un nuovo stile di "far politica" che faceva ben sperare nel superamento dell'emergenza, pur nella consapevolezza che le leggi abbisognano di un lungo periodo di tempo per dispiegare i propri effetti e che in politica non esiste la "bacchetta magica" ma serve coraggio, impegno, coerenza; soprattutto serve adoperare verso i cittadini il linguaggio della verità e non illuderli con promesse demagogiche.

L'Italia sembrava avviarsi a ridiventare un "Paese normale", i partiti facevano un passo indietro impegnandosi a cambiare la legge elettorale, a diminuire i costi della politica con la riduzione dei rappresentanti nelle istituzioni, dei loro emolumenti, vitalizi e privilegi e lo snellimento della macchina burocratica costosa e poco efficiente. Mentre il "governo dei tecnici", pur con qualche errore causato da inesperienza (anche sulla base dei dati inattendibili forniti dalla pubblica amministrazione sugli "esodati"), lavorava con serietà, i partiti non realizzavano quasi nulla di quanto promesso. In particolare i mesi estivi sono stati caratterizzati dal "tormentone" dell'ex "premier" che continuava a cambiare idea circa il suo futuro politico; proprio il recente annuncio di Silvio Berlusconi di voler nuovamente scendere in campo (a settantasei anni compiuti e per la sesta volta) ha costretto il PDL, di cui è padre e padrone, ad una svolta clamorosa. Il Popolo della Libertà si è rimangiato gli accordi presi e il giudizio sull'"agenda Monti" e ha sfiduciato il governo in maniera offensiva. Monti ha preannunciato le dimissioni prima di Natale non appena sarà votata la legge finanziaria di stabilità per mettere in sicurezza i conti pubblici, ma l'Europa è rimasta

basita e solo l'osservanza delle forme diplomatiche ha frenato i governi il cui pensiero è stato però reso noto dalla stampa indipendente: ma che Paese è questo che pretende di essere aiutato dall'Unione ma non ne segue le politiche concordate, anzi alcune forze politiche, chiaramente populistiche, si lanciano in una spregiudicata campagna anti-euro?

Una sintesi chiara ma severa della situazione è stata quella tracciata dal Cardinale Angelo Bagnasco nella intervista al "Corriere": "Un anno fa il problema era di mettere in sicurezza l'Italia in una crisi di sistema a lungo sottovalutata e di fronte ad una classe politica dirigente incapace di riforme effettive. Il governo tecnico ha messo al riparo da capitolazioni umilianti. Non si possono mandare in malora i sacrifici di un anno". Il Presidente della C.E.I. ha ben individuato che "la radice della crisi non è solo economica ma morale. Per troppo tempo i partiti sono stati incapaci di pervenire a decisioni difficili e a parlare il linguaggio della franchezza e non quello della facile

Chiesa

MEDJUGORJE: INTERROGATIVI E PRECISAZIONI

Le apparizioni private e il subconscio dei veggenti

di don Ernesto Mandelli

Dal 1981 a Medjugorje si susseguono apparizioni della Madonna. I veggenti sono un gruppo di ragazzi e ragazze nati nella cittadina e nei dintorni. Le apparizioni ad oggi sarebbero qualche migliaio. Attorno a Medjugorje si è sviluppato un fenomeno vasto di pellegrinaggi, i devoti sono molto numerosi. I loro raduni si svolgono in tante parti, ultimamente anche a Varese. Il fenomeno richiede attenzione e riflessione per il numero elevato di persone interessate e soprattutto per il fatto in se stesso. Si crede infatti che questi ragazzi, ormai adulti, abbiano realmente accesso al mondo del divino, concretamente avrebbero incontri con la Madonna.

Di fronte ai seri interrogativi che pone questo fenomeno è anzitutto opportuno richiamare che i fondamenti della Fede cristiana sono contenuti nel Credo che professiamo ogni domenica celebrando l'Eucaristia. Sono le certezze della nostra Fede, conservate e tramandate dalla Chiesa da duemila anni, alle quali nulla può essere aggiunto.

Il Papa Benedetto XVI interrogato su Fatima ha risposto: "Nessuno è tenuto a credere alle apparizioni di Fatima; non sono un dogma di fede". La stessa cosa vale evidentemente per le altre apparizioni: Lourdes, Medjugorje eccetera. La Chiesa ha sempre insegnato che queste sono "rivelazioni private" e quindi non fanno parte del patrimonio della nostra Fede. È importante ricordare a questo punto quanto insegna il Concilio Vaticano II: "L'economia cristiana, in quanto alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo" (Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione n.4). Il credente cristiano inoltre deve sempre tener presente quanto dice il Vangelo di Giovanni: "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv. 1,18). Possiamo tradurre: solo il Figlio è venuto a svelarci il mondo di Dio.

Cosa dire allora di queste "apparizioni", che si contano a migliaia e durano ormai da trent'anni? Don Pier Angelo Gramaglia, teologo torinese, che ha studiato a fondo questi fenomeni, così si esprime: "Sono giunto alla conclusione, più che motivata a mio avviso, che la Madonna altro non sia che la proiezione di tutti i loro interessi psichici e religiosi, caratterizzati dalla tipica tendenza del subconscio alla personificazione durante gli stati di alterata coscienza... A Medjugorje gli esperimenti scientifici

demagogia".

Il pericolo che abbiamo di fronte è infatti quello di una velenosa campagna elettorale in cui il ragionamento, la valutazione dei programmi, le prospettive da individuare in base alla complessità sociale siano sostituiti dalla polemica, dagli insulti, dalla demagogia, dalla logica dell'appartenenza fideistica.

Il populismo può trascinarci in una fasulla e pericolosa campagna anti-euro che può allontanare l'Italia dal vincolo di solidarietà con i Paesi europei e con la stessa America. Sarebbe il colmo se la dura lezione che la Grecia ha imparato dal precedente lassismo non venga assimilata dall'Italia che pure ha condizioni obiettive migliori. C'è però anche la speranza che l'attuale sistema bipolare che, a differenza delle altre grandi democrazie, si incentra su fazioni spesso di natura estremista possa essere in parte neutralizzato da un "centro" responsabile e moderato che potrebbe essere guidato dall'attuale "premier" che, dopo il disimpegno della destra, ha le mani libere.

documentano che lo stato psicofisico dei veggenti è quello di una leggera alterazione della coscienza di tipo autoipnotico con proiezioni fantasmatiche a morfologia allucinatoria". (P.A. Gramaglia - L'equivoco di Medjugorje - ed. Claudiana). In termini semplici: i veggenti sono in stato di trance, non hanno più alcun rapporto con la realtà esterna, ad esempio non avvertono punture anche forti di spillo, e quindi trattasi di visioni interne al loro subconscio.

È importante invece ricordare che le apparizioni di Gesù risorto sono di tutt'altra natura. Proprio l'evangelista Luca, che era medico, vuole fugare i dubbi sulla autenticità delle apparizioni di Gesù. Così racconta: "Sconvolti e pieni di paura credevano di vedere un fantasma. Ma Egli disse loro: "Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi, sono proprio io! Toccate e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma perché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro". (24,36-43). In tutti i racconti delle apparizioni del Risorto le persone che incontrano Gesù sono sempre pienamente coscienti e mentalmente lucide. C'è ancora una domanda: perché tanta gente crede in questi fenomeni? Bisognerebbe indagare a fondo e questo spetta a esperti di psico-sociologia religiosa. Il credente normale, comunque attento, non può non notare che sono fortemente presenti le componenti emotive e sentimentali, che spingono a fondare convinzioni religiose sul "vedere e toccare". E qui siamo di fronte alla tentazione dell'apostolo Tommaso, dalla quale Gesù stesso ci ha messo in guardia: "Perché mi hai veduto tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto" (Gv.20,29). Così commenta la Bibbia TOB: "La Fede ormai si basa non sulla visione, ma sulla testimonianza di quelli che hanno visto;

è per questa fede che i cristiani entrano in comunione profonda con Cristo risorto". Questa è la Fede autentica che la Chiesa ci ha conservato e tramandato da duemila anni.



I "veggenti" di Medjugorje

VARESE, QUARTA PROVINCIA PIÙ CEMENTIFICATA
Senza legge salva-paesaggio, Italia verso l'autodistruzione
di Cesare Chiericati

Non figura neppure nell'elenco dei provvedimenti destinati a finire nel cestino della carta straccia con la morte, a firma Silvio Berlusconi per interposto Angelino Alfano, dell'attuale legislatura. Non ne parlano i politici in tutt'altro affaccendati e non ne parlano neppure i media del disegno di legge "Salva - paesaggio" messo in cantiere dal governo Monti nel settembre scorso. Il che la dice lunga sul fatto che in Italia la sensibilità, in una materia decisiva come questa, resti sostanzialmente confinata nei recinti di minoranze informate, battagliere e nulla più. Eppure i disastri propiziati o resi più micidiali da un uso sconsiderato del territorio hanno raggiunto una frequenza impressionante con costi umani ed esborsi per interventi emergenziali ormai insostenibili. Ne vale dimostrare che, cifre alla mano, la manutenzione e la prevenzione siano molto più vantaggiose da tutti i punti di vista. A parole sempre tutti d'accordo, nel concreto è una gara a mettersi di traverso - Regioni in primis - accampando i più svariati motivi. Può darsi che il disegno di legge del ministro dell'agricoltura Mario Catania non sia la "Magna Carta" del territorio, che sia largamente da emendare o addirittura da riscrivere, ma resta comunque un passo avanti rispetto al silenzio e al totale vuoto di proposte dei precedenti governi. Bastano del resto poche cifre per farsi un'immagine del disastro cui una legge con carattere d'urgenza, nell'immediato futuro, dovrebbe porre rimedio o quanto meno contenere. Dal 1950 la popolazione italiana è cresciuta del 28% mentre la cementificazione è aumentata del 166%, ogni giorno cento ettari di terreno spariscono, in un anno una superficie pari al doppio di Milano risulta impermeabilizzata. Lo stesso Monti in un recente convegno ha sottolineato che "la superficie destinata a terreno agricolo è passata negli ultimi quaranta anni da diciotto a tredici milioni di ettari". Neppure le aree più fertili come la Pianura Padana si sono salvate al punto che l'Italia ha perso la sovranità alimentare e i suoi consumi dipendono in larga misura dalle importazioni. Tra il '71 e il 2010 sono stati sottratti all'agricoltura cinque milioni di ettari, vale a dire una superficie



Striscione di protesta a Bodio Lomnago

equivalente a Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna. Nella classifica nazionale delle Province divoratrici di territorio al primo posto c'è Monza - Brianza, un caso emblematico, seguita da Napoli, Milano e al quarto posto la "verde" Varese, poi Trieste e via via tutte le altre. Le cause che hanno fatto degli italiani i maggiori consumatori di suolo sono molteplici, tra le più determinanti: il tumultuoso sviluppo post bellico; l'assenza di una cultura urbanistica tra le élite politiche subalterne al potere economico; il mancato controllo della rendita fondiaria nei centri storici; piani regolatori permissivi ispirati talvolta da architetti che hanno utilizzato i suoli come laboratori di demenziali sperimentazioni; gli oneri di urbanizzazione come risorsa utile per i Comuni per far fronte alle spese correnti fino al 50%; l'abusivismo edilizio consentito, spesso propiziato, dalle Amministrazioni locali e benevolmente tollerato dai governi centrali. In buona sostanza stiamo marciando verso un territorio dove non ci sarà più un paese o un borgo, una cittadina, in mezzo alla campagna ma al contrario un francobollo di campagna affogato in un territorio urbano più o meno sgangherato. Mentre da vent'anni l'Europa più avveduta (Germania, Francia, Gran Bretagna) sta correndo ai ripari, l'Italia continua a dissipare risorse come la cicala della ben nota favola.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

QUALE RUOLO PER I MODERATI

di Liliano Frattini

Politica

REGIONE, NON IMPORTA

SOLO LA SANITÀ

di Giuseppe Adamoli

Società

LAICISMO PUBBLICO E

DIAVOLERIE PRIVATE

di Franco Giannantoni

Cultura

SORPRESA SOTTO IL

PAVIMENTO DELLA CHIESA

di Paola Viotto

Cara Varese

LOTTA DA "CAPITANO"

di Pier Fausto Vedani

Sarò breve

COSE DA PAZZI

di Pipino

Libri

ENIGMI DEL PRESEPE

di Sergio Redaelli

Universitas

TRA RICERCA E IMPRESA

di Sergio Balbi

Incontri

LA LETIZIA SUL VOLTO

di Guido Bonoldi

Sport

YAMAMAY E ASYSTEL, PERCORSI NON FACILI

di Ettore Pagani

Ambiente

TERRA DI GIARDINI

di Daniele Zanzi

Spettacoli

CHITARRISTA ROCK NELLA PROVINCIA ITALIANA

di Maniglio Botti

Lettera da Roma

FACCIAMO IL DIGIUNO TELEFONICO

di Paolo Cremonesi

Attualità

PAESI ANCORA CONTRO L'AMBIENTE

di Livio Ghiringhelli